

DOPPIO GIOCO SULL'IMMIGRATO

MASSIMO TEODORI

È uno strano Paese questo dove idee simili sul contenimento dell'immigrazione espresse dal presidente Ciampi e da Pim Fortuyn sono considerate, nel primo caso, angeliche e, nel secondo, demoniache. Sembrerà singolare il parallelismo, ma corrisponde alla verità dei fatti. Alorché Carlo Azeglio Ciampi dichiara che «l'Italia non ha grandi spazi per l'accoglienza degli extracomunitari» e che l'emigrazione non risolve la povertà e l'occupazione nei Paesi africani e arabi né la depressione demografica italiana, non fa altro che affermare in parole consone allo stile di un capo di Stato che nel nostro Paese la presenza extra-

comunitaria è già alta e che non si può seguitare a tenere indiscriminatamente le porte aperte.

Al consenso con cui da destra a sinistra passando per il presidente Berlusconi è stata accolta la (...)

(...) presa di posizione di Ciampi (un plauso che è anche il nostro pur con qualche riserva sull'accentuazione del qualche riserva sull'accentuazione dello stile interventista presidenziale), fa invece riscontro l'allarmismo a sinistra con le parole di Miriam Mafai di *Repubblica* per «il vento fatto di xenofobia, paura, intolleranza che domenica ha travolto la progredita, civilissima Olanda». Strana maniera di demonizzare Pim Fortuyn che aveva semplicemente avanzato proposte, fatte le debite proporzioni, dello stesso tenore di Ciampi: «L'Olanda è un piccolo Paese molto popolato e non ce la fa più ad ospitare immigrati che si verrebbero a trovare in condizioni disastrose impedendo anche l'assimilazione con la popolazione locale degli immigrati già presenti».

Due pesi, due misure per la stessa politica nei confronti dell'immigrazione. Solo che Ciampi è il buon presidente neutrale di ispirazione progressista,

mentre il povero Fortuyn era un mostro di destra assimilato a personaggi ben diversi, quelli sì xenofobi e razzisti, quali Le Pen e Haider. La verità è che si comincia a strillare del pericolo di destra perché finalmente le cose in fatto di immigrazione pare che stiano cambiando. Dopo anni in cui hanno dominato atteggiamenti buonisti e pseudosolidaristi impugnati da una sinistra sostanzialmente lassista, la legge in discussione in Parlamento e le iniziative del governo sembrano muoversi nella giusta direzione per affrontare l'immigrazione sia nell'aspetto della politica generale di ammissione sia per quel che riguarda l'intreccio parziale con la questione criminale.

A me pare che due siano i difficili nodi da sciogliere: quale regolamentazione nell'accesso al nostro Paese e quale integrazione con la comunità nazionale. Partendo dal presupposto che l'immigrazione dal sud al nord del mondo, in particolare quella africana e mediorientale verso l'Europa, sarà il grande problema di questo secolo, e che nessuna astratta interdizione potrà avere effetto, la politica da calibrare deve essere di lungo respiro. Finora

ha dominato quel che Giovanni Sartori chiama la «xenofilia» della sinistra secondo cui sarebbe positivo l'ingresso in Italia di immigrati extracomunitari che danno nuova linfa alla società italiana e producono effetti benefici come manodopera di ricalzo. Quest'atteggiamento cosciente o incosciente ha finito per fare accettare passivamente tutto quel che accadeva. Il risultato è stato il caos: caos per l'attrazione esercitata dalle nostre facili frontiere e caos nella proliferazione di comunità di marginali soprattutto nelle aree metropolitane sottoposte all'attrazione della criminalità organizzata.

La svolta che sembra ora delinearsi riguarda non solo la nuova legge che pone dei limiti più che mai necessari ai flussi e dei controlli più rigorosi ma anche la puntuale applicazione delle norme civili e penali esistenti finora disattese. Infatti, di fronte ad un fenomeno così potente e inarrestabile, più che grida al vento dal volto arcigno risulta efficace una gestione organizzativa e una puntuale applicazione delle norme esistenti che solo un governo convinto come sembra essere l'attuale può realizzare.

La seconda questione riguarda l'integrabilità degli immigrati nella comunità italiana, con particolare riguardo agli islamici, e la visione del futuro della nostra società. I sostenitori della non assimilabilità dei musulmani per la loro appartenenza ad una comunità civile-religiosa, ha fondamento. Perciò parrebbe lungimirante puntare non già sul multiculturalismo che preserva le identità originarie arroccate in se stesse, bensì sull'integrazione pluralistica in base alle leggi civili dell'Italia e dell'Europa. Una visione che ha avuto successo negli Stati Uniti, in fondo l'unico grande Paese che vede diverse

[380-immigrazione]

"
IL GIORNALE
19 maggio 2002
E 1/2A

etnie e razze conviventi sulla base della comune osservanza dei diritti di cittadinanza dello Stato federale americano, fermo restando il rispetto costituzionale delle credenze religiose di ciascun individuo.